



Antonio Bassolino Foto Ansa

BASSOLINO

«Il Pd è la scelta più avanzata per cambiare l'Italia»

«Il Partito democratico è la scelta più avanzata che si possa fare per cambiare l'Italia». Ne è convinto il presidente della Campania, Antonio Bassolino, parlando ai margini della direzione dei

Ds. Nell'apprezzare l'intera impostazione della relazione del segretario Piero Fassino, «nel suo discorso c'è un rilancio e un arricchimento delle elaborazioni emerse dal seminario di Orvieto», Bassolino

non ha dubbi sulla necessità di costruire il nuovo soggetto unitario riformista anche per «riformare la politica italiana con un centrosinistra fatto di 13 partiti ed un centrodestra di 8».

«Il Partito democratico - assicura Bassolino - contribuirà all'aggregazione anche di altre forze politiche riformando e semplificando il sistema dei partiti in Italia».

SERVIZIO PUBBLICO

Damiano propone a Gentiloni di dedicare un canale tutto ai problemi del lavoro

LAVORO IN TV. «Ci sembra assolutamente condivisibile la proposta di un nuovo canale, magari digitale, dedicato interamente al tema del lavoro», dice Giuseppe Giulietti, Articolo21, commentando la proposta lanciata dal mini-

stro del Lavoro, Cesare Damiano, al ministro Gentiloni. «Definire anche in sede di contratto di servizio un canale tematico che approfondisca tutte le implicazioni legate alle questioni del lavoro e della ricerca è una proposta quantomai

opportuna. Chi si lamenta di una tv volgare e banale - conclude Giulietti - dovrebbe appoggiare qualsiasi iniziativa tesa a riportare nei palinsesti le grandi questioni che appassionano milioni di persone». E l'associazione Articolo21 d'intesa con la Cgil, ha aperto uno spazio permanente sul sito www.articolo21.info e ha indetto un premio giornalistico su lavoro, sicurezza e malattie professionali intitolato al sindacalista Gastone Marri.

Ds, congresso a primavera. Appello all'unità

Il segretario: «Puntiamo al Partito democratico. Ma nessuno pensi a un soggetto senza radici»

di Simone Collini / Roma

IL CONGRESSO DEI DS si svolgerà in primavera. Formalmente, lo convocherà a novembre il Consiglio nazionale, che dovrà anche nominare una commissione che stabilisca regole e modalità di svolgimento dell'assise. Poi, insieme alla Margherita e agli

altri soggetti interessati, tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 si riunirà l'assemblea congressuale che darà vita al Partito democratico. A illustrare la tabella di marcia verso il nuovo soggetto è Piero Fassino. Il segretario della Quercia lo fa aprendo una Direzione che si preannunciava delicata e che dopo sei ore di discussione si chiude con maggioranza e minoranza che sul futuro dei Ds ribadiscono le note posizioni: favorevole a «unire i riformismi» la prima, contraria all'«ingegneria politica» le seconde. Unico punto condiviso, la data del congresso.

Il tentativo di mantenere aperto un canale con le minoranze Fassino lo porta avanti fornendo assicurazioni sui principali nodi dell'operazione. A Orvieto, dice, il dibattito è stato aperto, ma non chiuso. «Se in qualcuno alberga il timore che si voglia dare vita ad un partito "leggero", privo di radici, più simile ad un movimento di opinione o ad una somma di comitati elettorali, sappia che questa non è la nostra intenzione». Mentre sulla collocazione in Europa, il leader diessino dice che il nuovo soggetto «dovrà considerare il Pse il suo naturale interlocutore e partner e con esso agire per costruire un campo riformista più ampio». Dice anche che per il nuovo partito «il pluralismo dovrà essere tratto costitutivo» e che «in un Pd plurale ci sarà spazio e pari dignità anche per punti di vista più critici e radicali».

Argomentazioni a cui ricorre an-

che Massimo D'Alema, che però non risparmia stoccate alle minoranze, sulla collocazione europea ma non solo. «Per mille ragioni noi stessi ritenemmo che era problematico anche per noi chiamarci socialisti. Facciamo parte di un campo di forze, e lo abbiamo fatto portandoci dietro gran parte della nostra cultura gramsciana. Ora vogliamo portare Marini a darsi socialista? Mi sembra un uso manesco dell'ideologia che non è persuasivo». Ma al di là di questo, D'Alema dice alle minoranze di non vedere «nessun altro progetto politico in campo», e che se la tentazione è di guardare alla Sinistra europea, a «una sorta di Izquierda Unida», la contraddizione è netta: «Quella si che è fuori dal socialismo». Anche in questo caso l'appello è a «dare un segno al progetto che c'è, invece che indebolirlo».

D'Alema



Non si può costringere Marini a diventare socialista. Quando entriamo nel Pse eravamo gramsciani...

Ma alle minoranze sia Fassino che D'Alema avanzano richieste ben precise. Il segretario Ds chiede un confronto sul merito, evitando «argomenti strumentali» e scenari inquietanti: «Non ha senso evocare separazioni e scissioni. Almeno una cosa del '900 non portiamola nel nuovo secolo: l'idea che separandosi i problemi si risolvano». Un appello per un confronto «chiaro e aperto» ma anche «sereno e unitario», perché non è ormai un mistero che la preo-

Mussi



Non si taccia sui valori e le idee del Pd. Chiedo che al congresso il segretario si elegga con il voto segreto

cupazione è quella di rivivere una storia già vista. È lo stesso Fassino a evocare la Bolognina. Nella relazione che apre i lavori all'Hotel Quirinale sottolinea che l'operazione non porta «un superamento della sinistra e della sua identità» e che anzi ad animarla è la stessa «tensione» che portò alla nascita del Pds. Ma poi, dopo cinque ore di discussione, il leader Ds evoca la svolta anche per rispondere alle critiche delle minoranze: «Contro di me ho sentito le stesse ac-

Angius



La sfida è sui valori per l'egemonia culturale. Nel nome ci sia il richiamo ai socialisti

cuse che venivano rivolte a chi sosteneva la svolta dell'89». L'invito è ancora una volta a evitare «un dissenso a tutti i costi» e un congresso che sia soltanto «una conta referendaria»: «Il partito deve uscire dal congresso senza lacerazioni». Un ruolo in questo senso potrebbero svolgerlo i diessini che finora non si sono schierati con i contrari *tout court* al Pd, ma che pur guardando con interesse al processo unitario evidenziano anche i problemi insiti

Violante



Un patto federativo è più utile. Non c'è ancora un entusiasmo trascinate, si tenga conto di nodi e dubbi

nell'operazione condotta fin qui. Per Gavino Angius «sarebbe meglio parlare di Partito dei democratici e dei socialisti», mentre Gianni Cuperlo lamenta la «carenza di slancio e motivazione» nel dibattito e anche la mancanza di «chiarezza sulle premesse e sulle caratteristiche dell'approdo». «Bisogna avviare un percorso di persuasione e tenere conto delle obiezioni», avverte Luciano Violante suggerendo una «forma federativa» per la prima fase. È ovviamente

Salvi



Contrari al Pd. Noi abbiamo una proposta alternativa. La presenteremo al congresso

presto per parlare di quante mozioni potranno esserci al congresso, ma se fino a qualche giorno fa si guardava a questi ex-dalemiani (come ormai vengono definiti) come possibili sostenitori di una terza mozione intermedia tra quella della maggioranza e quella della sinistra, dopo la Direzione di ieri non è escluso che parta proprio da questo settore un'operazione utile a impedire, o quantomeno a tamponare, le temute «lacerazioni».

La sinistra prepara il suo manifesto, un futuro da separati in casa

Mussi: «Guardiamo ad obiettivi divergenti. E ora che non c'è più Berlusconi il confronto interno sarà più duro»

di Andrea Carugati

Fabio Mussi se ne sta sotto il grande abete del giardino dell'Hotel Quirinale: sigaro in bocca, ha appena finito di parlare alla direzione nazionale Ds: «Questo è un momento importante, nella vita dell'Italia e di ognuno di noi», scandisce, non senza una certa emozione. Di fronte a lui, sotto la veranda, è in corso il «wedding party» di Tracy e Thomas, che hanno scelto di giurarsi amore eterno il cielo grigio di Roma. Stesso giardino per un matrimonio e un divorzio che sembra sempre più vicino. «Ci sono due stra-

te di politiche sempre più divergenti», spiega Mussi. «Dire separazione forse è troppo, diciamo che noi non ci stiamo ad archiviare l'idea che in questo Paese ci sia un partito che anche nel nome sia di sinistra e socialista». L'unico sorriso di soddisfazione è per la data del congresso, a primavera. Non certo per il Pd, cui Mussi non lesina giudizi severi: «Sarà un campo trincerato di correnti». Nel frattempo, in attesa del congresso e nonostante le cortesie di ieri mattina con l'amico Piero, maggioranza e minoranze vivranno da separati in casa. Senza guerre o veleni, perché la richiesta di Mussi

di un congresso leale e con «regole occidentali» (cui si aggiunge il più controverso voto segreto per l'elezione del segretario) non sembra incontrare resistenze insormontabili. Ma forse con la rassegnazione di due maturi coniugi che, dice Fulvia Bandoli, «si riconoscono reciprocamente di avere due prospettive diverse». E senza il fair play degli anni della battaglia contro Berlusconi: «Fino ad ora, in occasione degli appuntamenti elettorali, abbiamo attenuato il dissenso per un dovere patriottico», spiega Mussi. «Ma non sarà più così». E tuttavia, a parte qualche asprezza dialettica

tra Fassino e Cesare Salvi, ieri non sono volati coltelli. Ma intanto il 19 novembre le minoranze, al Palafiera di Roma, presenteranno il loro manifesto di valori: una sorta di carta di identità della Rifondazione socialista. Iniziativa cui ha già aderito Valdo Spini, anche ieri nettissimo nel chiedere di «non spegnere i motori del partito». Ora resta da chiarire se il proposito di Cesare Salvi, e cioè riunire tutti i contrari in un'unica mozione, riuscirà a incrociare i tanti distinguo che anche ieri sono arrivati dalle fila della maggioranza. A partire da Gavino Angius, che a domanda risponde in modo pos-

sibilista: «Vedremo, c'è tempo per pensarci. Per ora abbiamo avuto argomenti diversi. Ma non escludo niente». Dice Mussi: «Il nostro obiettivo è offrire una prospettiva unitaria a tutti quelli che non vogliono il Pd. Ma è certo che non coopteremo nessuno». E tuttavia la lunga chiacchierata proprio con Angius sotto l'abete dell'Hotel Quirinale conferma che è proprio questa la strategia del corentone: non calcare la mano sulla scissione o flirtare col Prc, ma lavorare dentro le pieghe della maggioranza per far uscire le contraddizioni. In particolare sui temi dell'identità di sinistra,

della laicità, dei diritti civili, su cui ha battuto ieri a lungo anche Barbara Pollastrini. Dice Carlo Leoni: «Le diffidenze verso il Pd sono molto diffuse. Con la Margherita possiamo essere ottimi alleati di governo, ma siamo troppo diversi per stare nello stesso partito». Cita i Pcs, il referendum sulla fecondazione: «La Margherita stava da un'altra parte...». «Resta il mio netto dissenso», chiosa Salvi al termine della replica di Fassino. «Sul Pse ho sentito solo artifici retorici». E sui «dissidenti» della maggioranza: «Su una scelta del genere è difficile avere una posizione intermedia».

Comune di Brescia

Linea d'ombra

Brescia Musei

Sponsor principale

L'incanto e l'emozione

Due grandi mostre

Brescia, Museo di Santa Giulia

28 ottobre 2006
25 marzo 2007

Informazioni e prenotazioni
0422 429999
www.lineadombra.it

Turner e gli impressionisti

La grande storia del paesaggio moderno in Europa

Mondrian

Altri sponsor